

Unicredit taglierà seimila posti in Italia

La banca: soluzioni condivise per attenuare gli impatti
Il ministro del Lavoro convoca i vertici dell'istituto

Francesco Spini

MILANO. Attraverso una lettera inviata ai sindacati bancari, Unicredit alza il velo sugli esuberi in Italia e si prepara a un (duro) confronto con i rappresentanti dei lavoratori e col governo, che convoca i vertici. Il conto conferma le indiscrezioni ed è salato: su 8 mila tagli a livello di gruppo, in Italia ne sono previsti 6 mila. Di questi, 500 costituiscono, per usare le parole della banca guidata da Jean Pierre Mustier, un «residuo di efficienze da Transform 19», il piano che si è appena concluso. Gli altri 5.500 sono il risultato di «Team23», la strategia presentata lo scorso 3 dicembre che si spinge fino al 2023. Sono così ripartiti: 3.400 circa sono gli esuberi delle filiali, nel nuovo modello di rete che il gruppo vuole creare, altri 1.400 sono nella macchina operativa e nella struttura informatica, circa 700 infine sono i tagli indirizzati alla holding e altre strutture centrali per lo più concentrate nel grattacielo di piazza Gae Aulenti a Milano.

Quanto agli sportelli, di qui al 2023, chiarisce la banca, saranno chiusi 450 punti

vendita: 120 nel 2020, 160 nel 2021, 110 nel 2022 e 60 nel 2023. Oltre giustificare le efficienze ricordando le criticità che ancora frenano «la redditività del conto economico», la banca chiama in causa anche gli «effetti del cambio di abitudini della clientela». Nella missiva si spiega che si è verificata «una riduzione dell'operatività allo sportello» tra versamenti, bonifici, imposte, pagamenti e prelievi, «di 20,3 milioni di operazioni», il 55% in meno, precisa la banca, «rispetto ai 36,8 milioni di operazioni disposte nelle filiali nel 2016». Al contrario l'ultimo anno le transazioni «disposte sui canali evoluti», attraverso smartphone e pc in buona sostanza, sono state oltre 300 milioni.

Unicredit punta a trasformarsi di conseguenza, vuole modificare il modello operativo e recuperare efficienza. Sugli esuberi la banca assicura di cercare «soluzioni condivise idonee ad attenuare per quanto possibile le ricadute sociali del nuovo piano» con prepensionamenti, ricorso al Fondo di Solidarietà, insieme con «ulteriori forme di esodo come quota 100, opzione donna o riscatti di periodi

non coperti dalla contribuzione». A politica e sindacati, però, non basta. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha convocato i vertici del gruppo per il 21 febbraio. Sul caso si infila anche il leader leghista, Matteo Salvini che mette in correlazione i litigi dentro il governo a Unicredit che «annuncia il licenziamento di 6 mila lavoratori». Le sigle parlano di un piano «inaccettabile». Durissima la Fabi, il principale sindacato di categoria. «L'ad Jean Pierre Mustier – attacca il numero uno Lando Maria Sileoni – si illude di poterci squadernare un piano a scatola chiusa, di fatto senza discutere i numeri». Non solo Sileoni chiede un'assunzione per ciascun esuberante, ma anche di condividere con i sindacati «tutti gli argomenti del piano, nessuno escluso». Critiche anche dalla Fisac-Cgil, secondo cui i livelli occupazionali e salariali «non potranno essere sacrificati in nome degli utili che Mustier pensa di poter redistribuire ai propri azionisti», dice il segretario generale, Giuliano Calcagni. Stessa linea del no anche di First Cisl, Uilca e Unisin: la trattativa si annuncia movimentata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI DEL CREDITO



Il quartier generale di Unicredit a Milano